

Alessandro Cinquegrani

Ricciarda Ricorda

La letteratura di viaggio in Italia

Brescia

La Scuola

2012

ISBN: 978-88-350-2961-8

«Non vi è dubbio» – si legge nelle prime pagine di *La letteratura di viaggio in Italia* – che l’odeporica «si presenti come genere dai confini difficilmente identificabili, tra letteratura e discorsi altri, che contenga sempre anche elementi extraletterari, e che dunque si prospetti come genere mutevole, poco prescrittivo, poco codificato e poco codificabile» (p. 15). Ricciarda Ricorda sceglie di occuparsi in questo volume di un genere tanto sfaccettato senza cercare di eluderne la complessità, ma anzi accettandola, e di mettere ordine sui diversi aspetti e testi che la contraddistinguono. Così il volume si presenta come un saggio articolato ma chiaro grazie alla sua struttura rigorosa. Si compone infatti di tre parti, una trattazione metodologica e storico-critica, una antologia di testi e una bibliografia ragionata.

La prima parte propone un’ulteriore articolazione: il primo capitolo, intitolato *Il viaggio e la scrittura*, affronta infatti le principali questioni teoriche relative alla natura del viaggio, all’identità del viaggiatore, alla necessità del racconto; gli altri invece procedono in ordine cronologico e coprono l’intera fascia temporale affrontata nel testo, che va dal Settecento ai giorni nostri. Si comprende innanzitutto la scelta di iniziare il percorso soltanto nel XVIII secolo, benché il viaggio e il suo racconto abbiano radici antichissime che probabilmente si perdono nella memoria (ma hanno in Gilgamesh e Odisseo, eroi forzati al viaggio, e in Pausania col suo viaggio di conoscenza, archetipi fondamentali): poiché è possibile rilevare «nel periodo tra il 1680 e il 1715 una fondamentale svolta nei paradigmi culturali con il passaggio dalla psicologia della stasi, della stabilità, a una nuova esigenza di *mouvement*, di movimento» (p. 30). Stagione prolifica fu il Settecento anche da questo punto di vista, una vera e propria «società dei viaggiatori» (p.31) in cui si spostavano figure d’estrazione sociale ed economica diversa, per le più varie ragioni, e tra esse anche, con un ruolo importante, le donne. Anche le forme della scrittura in questo periodo si adeguano alle diverse identità e inclinazioni dei loro autori, e divengono altrettanto varie ed eterogenee, sperimentando generi espressivi innovativi.

All’inizio dell’Ottocento la situazione storica obbliga invece ad una riduzione degli spostamenti. La letteratura odeporica ne risente necessariamente, lo sperimentalismo settecentesco si spegne e si assiste ad una relativa stagnazione del genere. Si accentua piuttosto «la dimensione “microgeografica”» (p. 43), che riguarda cioè spazi limitati e vicini. È col Risorgimento che il viaggio, e soprattutto il viaggio in Italia, diviene un’esigenza anche politica, e dopo l’Unità si assiste ad un tentativo di costruire una nazione anche dal punto di vista socio-culturale attraverso il viaggio conoscitivo nello Stivale. Toni e accenti diversi sono quelli che caratterizzano ad esempio uno Stoppani e un De Sanctis, ma simili sono i moventi. Il secondo Ottocento è anche il periodo in cui compaiono nomi molto importanti dell’odeporica italiana come quello di De Amicis, il primo ad addentrarsi in una prospettiva coloniale.

Nel periodo tra le due guerre la letteratura di viaggio si intreccia con la scrittura giornalistica, con la nascita dell’elzeviro e con i rischi connessi alla bella prosa che ne derivava. È certo però che il mondo esplorato sembra ampliarsi: si scrive di Italia e di Europa, ma anche di Africa, America, Russia, Cina e Giappone. Nel corso del Novecento, questo processo si accentua sempre più, acquista più forza, si articola ulteriormente e quasi sfugge ad ogni controllo. Scorrendo le pagine del volume, si trovano qui i nomi più illustri della letteratura italiana, da Gadda a Montale, Carlo

Levi, Pasolini e Moravia, Parise, Manganelli, Arbasino, Celati e molti altri: come se la letteratura di viaggio fosse anche una specola privilegiata per guardare l'intera storia letteraria italiana.

Tutta la seconda parte del libro è, come detto, antologica, e ha una struttura molto diversa dalla precedente ma altrettanto affascinante: i testi sono infatti disposti secondo la loro appartenenza ad un'area geografica, e solo all'interno di quella determinata area, sistemati in maniera cronologica. Ne risulta una vera e propria mappa geografica della memoria e del racconto, un cosmo di parole, che dall'Italia disegna direttrici verso l'intero globo terrestre. E le parole e gli sguardi dei vari autori si sommano e si incrociano nel tempo, creando panorami inattesi, tutti puntualmente preparati dagli ampi cappelli introduttivi ai testi in grado di cogliere sfumature di senso o di tono. Si vedono nascere e crescere personaggi, sostituirsi, nascerne degli altri, e si capisce come una nazione sia una somma di persone e di immaginari e come, attraverso lo sguardo dell'altro, l'io progressivamente si definisca. L'Italia e l'Europa, ma anche l'America di Soldati o Calvino, l'Africa di Ungaretti o di Bianciardi, l'Oriente di Gozzano, Fortini e Malerba, sono nazioni e continenti di questa mappatura di parole, di questa affascinante geografia umana.

Infine ha un ruolo nodale la bibliografia: non si tratta di una bibliografia completa ma selettiva e ragionata, così da essere più immediatamente fruibile dal lettore, che altrimenti potrebbe perdersi tra molti studi ed edizioni che in anni recenti si sono susseguiti su questi temi. Ci sono testi teorici, italiani e stranieri, e volumi monografici sui singoli autori. Un *vademecum* indispensabile per destreggiarsi in una selva di libri oramai molto fitta.

Dalla complessità si giunge all'ordine, senza scorciatoie, ma con un metodo rigoroso. *La letteratura di viaggio in Italia* si propone come un sunto e un punto di svolta, innanzitutto per l'autrice che ha alle spalle pluriennali studi ed edizioni sul tema (declinato soprattutto – ma non solo – al femminile come in *Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall'Adriatico all'altrove*, Bari, Palomar, 2011 o nell'edizione di *Rimembranze di un viaggetto in Italia scritte da una signora siciliana* di Cecilia Stazzone de Gregorio) e ha già avviato proficue indagini sulla scrittura delle migrazioni; ma anche un sunto e un punto di svolta che possono riguardare tutti, in un'epoca in cui il viaggio tradizionale è depotenziato dalla facilità degli spostamenti e dal turismo di massa, e sempre più emerge l'esperienza del viaggio di migrazione, dell'esodo, della diaspora forzata. Temi, questi, di bruciante attualità che ricadono anch'essi nel variegato insieme del racconto di viaggio: «sono proprio l'elasticità e la versatilità che da sempre gli competono, la sua capacità di aprirsi a generi diversi e di contaminare realtà e invenzione, la sua disponibilità potenzialmente polifonica, a consentirgli di ridare forza alla narrazione e garantirle la possibilità di continuare a svolgere, anche nel nuovo millennio, la sua funzione conoscitiva» (p. 100).